

COMUNITÀ

Dialoghi

La libertà di stampa in Grecia e in Italia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Scriviamo all'ambasciata greca, per esprimere la nostra viva protesta per l'arresto del giornalista Costa Vaxevanis, «colpevole» di aver scoperto e pubblicato una lista di evasori fiscali. Costa Vaxevanis ha svolto un'azione di grande valore sociale ed etico e quindi non può essere punito. La libertà di stampa è un valore di civiltà, ampiamente consolidato nella Ue, soprattutto per il giornalismo d'inchiesta.

MASSIMO MARNETTO

I ricchi evasori sono potenti. In Italia come in Grecia e negli Usa dove un miliardario accusato di aver frodato il fisco e che paga comunque, in percentuale, meno tasse della sua segretaria sta correndo da presidente e ha buone possibilità di prendere il posto di Obama che aveva avuto il coraggio di pensare ad un aumento delle tasse per i ricchi. Osservata

da questo punto di vista, la storia del giornalista accusato di aver violato la privacy dei suoi concittadini che hanno dei conti correnti in Svizzera è una storia che dimostra bene la forza dei ricchi evasori. La speranza del giornalista era quella di ottenere che il governo facesse pagare anche a loro il debito che gli altri greci pagano con lacrime e sangue? Ebbene, anche questa speranza si è infranta contro una legge sulla privacy che permette loro di mantenere nascosti i capitali e di mandare in galera il giornalista. Nel silenzio di tanti giornalisti italiani che avevano difeso dal carcere Sallusti, ma che non hanno speso una parola a favore di un collega che ha attaccato la privacy dei ricchi evasori. Come se la libertà di stampa andasse difesa solo quando non contrasta gli interessi dei ricchi che potrebbero essere insieme evasori e proprietari di giornali. E di tv.

Il commento

Welfare, il governo deve cambiare rotta

Livia Turco
Deputata Pd



NON VOTERÒ LA LEGGE DI STABILITÀ ALL'ESAME ALLA CAMERA SE IL GOVERNO NON DIMOSTRERÀ con atti concreti di voler invertire tendenza sulle politiche sociali. Se non deciderà di superare la vergogna di un miserrimo e indegno stanziamento di 220 milioni di euro per l'insieme delle politiche sociali.

Se non correggerà le misure ciniche e perverse introdotte nella legge di stabilità come l'aumento dell'Iva per le cooperative sociali, la tassazione delle pensioni degli invalidi di guerra che abbiano un reddito superiore a 15 mila euro. Non è più sopportabile la trascuratezza, la sottovalutazione politica e culturale che questo governo riserva al welfare ed in particolare alle politiche sociali. Non dimentico il merito grande di aver fermato la delega fiscale e assistenziale del ministro Tremonti che avrebbe cancellato addirittura l'indennità di accompagnamento come diritto soggettivo.

Abbiamo anche apprezzato la riformulazione che il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha fatto della Social Card e l'impostazione innovativa nell'utilizzo dei fondi europei destinando una parte agli interventi sociali considerati finalmente come parte dello sviluppo del Paese. Ma, di fronte alla gravità della crisi e proprio in nome dell'equità dello sviluppo che questo governo si è proposto di perseguire ci saremmo attesi e ci attendiamo una maggiore attenzione alle condizioni di vita delle persone più fragili.

Ci saremmo attesi e ci attendiamo un rifinanziamento del Fondo delle politiche sociali, un progetto per la non autosufficienza e misure più incisive contro la povertà. È esattamente questo il tema centrale che abbiamo posto nei nostri emendamenti votati all'unanimità nella Commissione Affari Sociali della Camera.

Il taglio vergognoso alle politiche sociali non è responsabilità di questo governo. Il taglio da 2 miliardi e 800 milioni nel 2008 (governo Prodi) agli attuali 220 milioni, meno 90%, è cominciato sin dall'inizio della legislatura ed è interamente imputabile al duo Sacconi-Tremonti. Che peraltro lo hanno sempre rivendicato sostenendo con disprezzo che i «fondini sociali» non servono a nulla, che i servizi sociali sono contenitori fred-

di, che ciò che conta è la gratuità ed il dono.

Dunque, il massacro che è stato attuato a partire dal 2008 nei confronti delle politiche sociali non centra nulla con la crisi economica e con i problemi di sostenibilità finanziaria. Anche perché non è francamente comparabile il peso del fondo sociale che nei suoi anni migliori ha raggiunto i 3 miliardi di euro rispetto agli altri comparti della spesa pubblica, come sanità, scuola, previdenza e politiche del lavoro. Il massacro delle politiche sociali è stato compiuto dal centro destra in nome di una certa cultura della gratuità e del dono che contrappone questi valori alla responsabilità delle istituzioni pubbliche nel promuovere in modo attivo la solidarietà. Contraddicendo l'art. 3 della Costituzione. Tradendo l'assegnamento che ci hanno dato nel corso di tanti anni coloro che promuovono ogni giorno dono e gratuità - il nostro meraviglioso volontariato e no profit - che ha sempre sfidato la politica a fare la sua parte, ad essere coerente nel creare le condizioni affinché gratuità e dono possano essere efficaci. Questo può avvenire quando ci sono istituzioni attente, presenti, che ascoltano, condividono, progettano insieme e stanziavano risorse.

Ricapitoliamo la storia di questa legislatura. Il duo Tremonti-Sacconi ha esordito con la cancellazione del Fondo per le politiche di integrazione degli immigrati, ha proseguito con i tagli al Fondo sociale, a quello per la famiglia ed il servizio civile, per le pari opportunità. Poi è stata la volta delle leggi Brunetta, che in nome della lotta ai falsi invalidi hanno cercato di modificare la legge 104 relativa ai congedi e ai permessi per le persone disabili, poi l'attacco alla legge 68 sull'inserimento lavorativo, poi ancora la riduzione del numero degli insegnanti di sostegno. Fino alla famigerata delega fiscale ed assistenziale che con un'accortezza di alleanze e attraverso il prolungamento dei tempi del dibattito parlamentare siamo riusciti a fermare. E, come ho detto, va dato atto al governo Monti di aver fatto cadere la parte relativa al riordino dell'assistenza che avrebbe cancellato ogni diritto esigibile per le persone disabili.

Rivendico la coerenza con cui noi del Pd abbiamo, tante volte in solitudine, contrastato questi tagli ed avanzato proposte innovative per le persone non autosufficienti, per le famiglie e l'infanzia, per combattere la povertà. E in particolare richiamo il testo di legge unificato «Dopo di noi» che affronta un'emergenza sociale che si sta consumando nella solitudine delle famiglie. La solitudine

...

Non voterò la legge di stabilità se non ci saranno atti concreti per l'insieme delle politiche sociali

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 ottobre 2012 è stata di 87.609 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

L'appello

Scienziati italiani, mobilitiamoci anche noi

Pietro Greco



IN POCCHI GIORNI L'EUROPA E GLI USA SI GIOCHERANNO UNA PARTE DEL LORO FUTURO. Quella fondata sul ruolo che ha e deve avere la scienza nella loro società e nella loro economia. Il 22 e il 23 novembre a Bruxelles si incontreranno i capi di stato e di governo dei 27 per definire il budget della Ue per gli anni 2014-2020. Si dovrà decidere, tra l'altro, il budget di Horizon 2020, ovvero il programma di investimenti per la scienza. Alcuni Paesi, come l'Italia, chiedono un aumento degli investimenti rispetto agli anni passati, per recuperare il gap che l'Europa sta accumulando rispetto alle altre aree, avanzate o emergenti, del mondo nella «società della conoscenza». Altri, come il Regno Unito, puntano su un taglio del bilancio dell'Unione, compreso quello per la scienza e l'innovazione.

Due settimane prima, il 6 novembre, gli americani eleggeranno il loro nuovo presidente. Uno, il presidente uscente Obama, ha dato prova in questi quattro anni passati di puntare sulla scienza per rilanciare la competitività del suo Paese e ha dichiarato che, se sarà eletto, la sua Amministrazione continuerà a puntare sulla ricerca pubblica. Lo sfidante, il repubblicano Romney, punta invece a un drastico taglio del bilancio federale, investimenti in scienza e sviluppo tecnologico compreso.

In entrambi i casi si assiste a una «discesa in campo» di premi Nobel, che avvertono l'importanza drammatica della scelta che potrebbe chiudere un ciclo multisecolare dell'Occidente. Negli Stati Uniti ben 68 laureati a Stoccolma hanno lanciato un appello a favore di Obama, perché non solo vedono a rischio la scienza pubblica ma le fondamenta stesse dell'economia e della società americana. Un'interpretazione fatta propria, la scorsa settimana, da *Nature*, la più diffusa e prestigiosa rivista scientifica al mondo. In Europa ben 44 tra premi Nobel e Fields Medals (una sorta di Nobel per matematici) hanno lanciato lo scorso 23 ottobre un appello perché il budget di Horizon 2020 non venga tagliato e l'Europa segua le indicazioni di Antonio Ruberti e Jacques Delors e cerchi di entrare da protagonista nella società e nell'economia della conoscenza, l'unica strada per uscire dalla crisi attuale e conservare la sua più grande invenzione, il welfare state, lo stato del benessere. L'appello, nelle ultime ore, è stato sottoscritto da altri 3 premi Nobel e, soprattutto, da 100.000 ricercatori dell'intero continente, che hanno sottoscritto un appello parallelo proposto dall'Ise (Initiative for Science in Europe). I due gruppi di scienziati che si sono mobilitati indipendentemente l'uno dall'altro, hanno chiaro tre cose. La prima è che è la scienza ad aver garantito lo sviluppo impetuoso dell'Occidente nell'ultimo mezzo millennio. E che se l'Occidente lo dimentica, smarrisce la propria identità. La seconda è che in molti Paesi dell'Occidente la destra politica ha perso coscienza del ruolo che ha la ricerca scientifica nel determinare quella che Adam Smith chiamava «la ricchezza delle nazioni». Lo ha dimenticato la destra americana, con Romney; la destra britannica, con Cameron; la destra italiana, con Tremonti. Ma è anche vero che il mondo economico occidentale - dalla finanza che non libera risorse, alle industrie che non innovano - ad aver smarrito l'antica ricetta. La terza è che la comunità scientifica ha il dovere di mobilitarsi. Che non può starsene in disparte a guardare mentre in sede politica ed economica si gioca una così grande partita.

Diciamolo francamente. Nessuna di queste tre cose è ancora sufficientemente chiara in Italia, dove la partita è ancora più decisiva. Pochi si avvedono, nel mondo politico ed economico, persino tra gli economisti, che quella della ricerca è una partita decisiva non per un piccolo gruppo di scienziati, ma per il futuro del Paese. Pochi associano la crisi del nostro Paese al fatto che l'Italia ha scelto, mezzo secolo fa, un «modello di sviluppo senza ricerca» e che oggi ne paga le conseguenze. Pochi distinguono tra conservatori e progressisti nel nostro Paese anche sulla base del diverso ruolo che la destra e almeno una parte più sensibile del centrosinistra assegnano alla scienza nella costruzione di un futuro economicamente, socialmente ed ecologicamente desiderabile.

Ma è anche vero che la comunità scientifica italiana stenta a mostrare la reattività che in questi giorni stanno dimostrando sia la comunità scientifica americana sia la comunità scientifica europea. Non sappiamo se per ritrosia, paura o rassegnazione gli scienziati italiani stentano a mobilitarsi in numero sufficiente contro il declino del Paese. Mentre i colleghi americani ed europei dicono loro che è giunta l'ora di scendere in campo.